

## *La sorveglianza elettronica: l'utopia panoptica rinnovata*

**Olivier Razac**

**I**l *Panopticon* di Bentham è un'utopia, anche se ha potuto assumere l'aspetto di un progetto di prigione. Un'utopia in senso proprio, nella misura in cui nessuna costruzione reale ha potuto mai realizzare il programma immaginato da Bentham. Certo, in particolare nel XIX secolo, molte prigioni si sono potute ispirare al progetto o all'idea di una sorveglianza centrale, ma nessuna ha mai realizzato il *Panopticon*. Oggi non sembra più essere questo il caso. In altre parole, sebbene sia un'idea architettonica, non è certo che sia sufficiente analizzare i progetti delle costruzioni o il funzionamento concreto degli edifici penitenziari per poter comprendere in che misura il *Panopticon* sia importante nello sviluppo dell'attuale sistema penitenziario. Forse si potrebbe esser portati a constatare il contrario, ovvero la sua desuetudine all'interno dello spazio carcerario moderno. A meno di non spostare lo sguardo e andare a cercare il *Panopticon* là dove non ci si aspetterebbe di trovarlo. In un luogo in cui, per l'esattezza, non vi è alcuna architettura carceraria, dove non vi sono mura e, in un certo senso, alcuna materia – in questa architettura carceraria, invisibile e intangibile, che oggi produce l'estensione della sorveglianza elettronica.

Quando oggigiorno, in Francia, si parla di sorveglianza elettronica, bisogna attentamente distinguere la sorveglianza elettronica fissa (*placement sous surveillance électornique fixe*), altrimenti detto PSE, e la sorveglianza elettronica mobile (*placement sous surveillance électornique mobile*), detto PSEM. Il primo è costituito da un braccialetto abitualmente portato alla caviglia e da un terminale posto al domicilio del sorvegliato e collegato alla rete telefonica. Esso permette di rilevare la presenza o l'assenza dell'individuo entro un certo segmento temporale. Questo sistema riguarda persone condannate a piccole pene (inferiori a due anni, o a un anno per i recidivi) e che possono fornire un certo numero di "garanzie": essenzialmente un lavoro, una formazione o una attività che contribuisca al loro reinserimento, un alloggio, e una cerchia di persone che volontariamente si occupino di "inquadralo". Per quel che riguarda la sorveglianza detta "mobile", essa è basata su una doppia tecnologia di geo-localizzazione (per sapere quasi in

tempo reale dove si trovi l'individuo) e di telefonia mobile (per inviare questa localizzazione a un centro di controllo). Un simile dispositivo permette innanzitutto di interdire l'accesso a certe zone (zone d'esclusione): se un individuo penetra in una delle aree definite dalla magistratura di sorveglianza e successivamente informatizzate, scatta un allarme al centro di controllo. Queste zone possono coprire tanto il domicilio della vittima, quanto un'intera città o l'insieme di un territorio fatta eccezione per una città. È parimenti possibile obbligare un individuo a restare in una zona definita secondo una scansione temporale (zona di inclusione). Infine, i *services de probation* devono regolarmente analizzare l'insieme degli spostamenti registrati per reperire coloro i quali potrebbero causare rischi per le potenziali vittime. Questo dispositivo riguarda per il momento un pubblico del tutto differente e all'interno di un quadro giuridico relativamente nuovo, poiché si tratta di uno dei possibili obblighi delle “nuove” misure di sicurezza, che si aggiungono alla pena: *surveillance judiciaire*, *surveillance de sûreté*, ma anche *suivi socio-judiciaire* (una misura più datata). Tale rinnovamento delle misure di sicurezza è indissociabile da una profonda evoluzione penale e penitenziaria, di cui una dimensione importante è comunemente chiamata “*nouvelle pénologie*”. Questa razionalità penale, la cui influenza è molto importante negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna, si distingue dalla razionalità classica – simbolica e retributiva – perché pretende di gestire in modo pragmatico i rischi connessi al crimine. Questa gestione implica in particolare la categorizzazione “oggettiva” dei delinquenti secondo profili di rischio, e l'orientamento automatizzato verso programmi o dispositivi il cui obiettivo è quello di diminuire il rischio di recidività<sup>1</sup>.

A prima vista, la sorveglianza o, come avrebbe detto Bentham, l'ispezione prodotta da questo braccialetto elettronico potrebbe apparire del tutto inedita per quel che riguarda le sue modalità tecniche. Essa permette non soltanto di sapere esattamente dove si trovi un individuo all'interno di tutto un territorio, ma anche di sapere verso dove egli si sposti e persino a quale velocità. Essa consente di indurre quest'ultimo a mettere in atto un certo numero di comportamenti: non entrare o uscire da certi luoghi, ma anche preoccuparsi della natura delle proprie attività, nella misura in cui il registro dei propri spostamenti è suscettibile di essere analizzato e

<sup>1</sup> Su questo tema si veda, in particolare, B. Quirion, *Traiter les délinquants ou contrôler les conduites : le dispositif thérapeutique à l'ère de la nouvelle pénologie*, in «Criminologie», vol. 39 (2006), n. 2, pp. 137-164.

interpretato. È così che il rapporto parlamentare presentato dal deputato Georges Fenech arriva a sostenere:

Il paradigma dell'ambiente chiuso non corrisponde più al mondo attuale, che risulta principalmente rivolto verso una gestione degli individui secondo il permanente movimento che li anima [...]. L'obiettivo del potere di controllo non è più quello del potere disciplinare che imponeva una stabilità, ma quello di assicurare una tracciabilità dell'individuo<sup>2</sup>.

Nello stesso tempo, questo effetto normativo dovuto all'interiorizzazione di una sorveglianza inaccessibile non è che l'effetto panoptico portato al suo parossismo.

Da qui, l'effetto principale del *Panopticon*: indurre nel detenuto uno stato cosciente [e permanente] di visibilità che assicuri il funzionamento automatico del potere. Far sì che la sorveglianza sia permanente nei suoi effetti, anche se è discontinua nella sua azione; che la perfezione del potere tenda a rendere inutile la continuità [*l'actualité*] del suo esercizio; [...] in breve che i detenuti siano presi in una situazione di potere di cui sono essi stessi i portatori<sup>3</sup>.

Questo accostamento tra *Panopticon* e virtualizzazione possiede infatti delle implicazioni che vanno in due opposte direzioni. Da un lato, possiamo dire che il *Panopticon* era già il progetto di una virtualizzazione dell'esercizio del potere. Questo perché nessuna costruzione, nessuna concreta struttura architettonica, l'ha potuto realizzare. La pesantezza della materia intralcia la realizzazione dell'utopia panoptica. Dall'altro lato, possiamo

<sup>2</sup> G. Fenech, *Le placement sous surveillance électronique mobile*, Ministère de la Justice, 2005, p. 15. Si tratta di una sbrigativa ripresa, nell'introduzione, delle argomentazioni di Antoine Garapon, che aveva utilizzato, anche lui sbrigativamente, i concetti di Foucault e di Deleuze nel suo contributo alla stesura del rapporto. Nonostante tutto, bisogna segnalare che certi testi di Deleuze incoraggiano questo tipo di lettura «post-disciplinare» che loda la de-compartmentazione e la liberazione dei flussi che le nuove tecnologie pretendono di consentire. In particolare, si tratta del celebre *Post-scriptum sur les sociétés de contrôle*, pubblicato in *Pourparlers*, Les Éditions de Minuit, Paris 1990, pp. 240-247; trad. it. *Poscritto sulle società di controllo*, in *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 2000. Al contrario, lo PSEM è un caso esemplare dell'articolazione della legge, della disciplina e del controllo (o della "sicurezza") come distinte tecnologie di applicazione del potere.

<sup>3</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975, pp. 234-235; trad. it. di A. Tarchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976, 1993, p. 219 [traduzione parzialmente modificata (N.d.T.)].

affermare che la virtualizzazione quasi completa dell'ispezione consentita dalla sorveglianza elettronica produce un effetto panoptico di inedita efficacia. Nel presente contributo sarà questione di analizzare questo snodo problematico, proponendo un'analisi di un testo già così ampiamente commentato come il *Panopticon*. Bisogna premettere tuttavia che non si tratterà di fare un'analisi interna, semplicemente testuale, ma di confrontare il testo con un dispositivo attuale e concreto esaminato attraverso una ricerca sul campo, con l'auspicio che il dispositivo possa illuminare il testo tanto quanto il testo illuminerà il dispositivo<sup>4</sup>.

### *Il Panopticon e la virtualizzazione*

Preso sul serio, la nozione di virtualizzazione della reclusione è la possibilità di recludere degli individui senza far uso della materia, impiegando cioè mezzi impalpabili. Si nota immediatamente l'aspetto paradossale dell'associazione di queste nozioni. La reclusione, il carcerario, rinviano esattamente a una presenza particolarmente carica di materia, quella che si oppone concretamente alla libertà di spostamento di un corpo. Che ciò avvenga tramite un muro, una catena, del filo spinato, la reclusione rimanda sempre a una modalità psichica di privazione della libertà. Sembra dunque difficile concepire una reclusione intangibile, una privazione immateriale della capacità di muoversi. Per questa ragione bisogna equipaggiarsi di una concezione più complessa della virtualizzazione, la cui de-materializzazione non è che un elemento di per sé del tutto insufficiente a renderne conto. Pertanto si deve passare da un approccio descrittivo a un approccio tattico. Non si tratta di chiedersi a cosa assomigli la virtualizzazione, ma a cosa serve. Così, l'invenzione e i modi di utilizzazione del filo spinato a partire dalla fine del XIX secolo mostrano che l'alleggerimento materiale degli strumenti di delimitazione risulta da un adattamento necessario ai nuovi bisogni del controllo spaziale<sup>5</sup>. La nuova importanza assunta dalla

<sup>4</sup> Questa "ricerca di filosofia penale" ha dato luogo alla stesura di un rapporto di ricerca più ampio intitolato: *Le Placement sous surveillance électronique mobile: un nouveau modèle pénal?* Questo lavoro, svolto tra il 2008 e il 2010 presso il Centre interdisciplinaire de recherche appliqué au champ pénitentiaire (CIRAP) all'École nationale d'administration pénitentiaire d'Agen, può essere scaricato gratuitamente al seguente indirizzo: [www.enap.justice.fr/files/Rapport\\_PSEM\\_avril2011.pdf](http://www.enap.justice.fr/files/Rapport_PSEM_avril2011.pdf).

<sup>5</sup> O. Razac, *Histoire politique du barbelé*, Flammarion, Paris 2009 (nuova edizione accresciuta); trad. it. (parz.), *Storia politica del filo spinato*, Ombre Corte, Verona 2001.

mobilità, ma anche dalla discrezione dell'esercizio spaziale del potere, ha stimolato lo sviluppo di tecniche di separazione al contempo più leggere e più efficaci dello statico spessore delle mura. Per quel che riguarda i luoghi di reclusione, la virtualizzazione delle tecniche di separazione si iscrive nella realizzazione del progetto panoptico di cui bisogna tenere a mente il principio generale: ottenere al minor costo il massimo effetto di potere<sup>6</sup> sul numero più ampio possibile di individui e grazie a una sorveglianza (una "ispezione") di nuovo tipo.

La virtualizzazione delle tecniche di reclusione risponde a questo principio di efficienza dell'"ispezione" e può declinarsi secondo cinque esigenze tattiche. La prima a venire in mente è la leggerezza. «Dans toutes les prisons élaborées jusqu'ici, les murs les plus épais se sont parfois révélés sans effet: avec notre plan, les plus minces seraient suffisants – fait qui doit contribuer, d'éclatante façon, à réduire la dépense de la construction»<sup>7</sup>. I materiali sottili sono meno cari, ma permettono pure di migliorare la sorveglianza – economia ed efficacia<sup>8</sup>. Contro questo argomento potrebbe essere obiettato che i muri che circondano le prigioni restano ampiamente delle "alte mura" massicce. Ora, non soltanto le attuali forme di reclusione degli individui presentano un alleggerimento dei materiali impiegati – cancelli, filo spinato, telecamere, sistemi automatizzati di rilevamento – ma mostrano soprattutto fino a che punto la nozione di de-materializzazione non sia sufficiente a spiegare il fenomeno della virtualizzazione. La de-materializzazione non è la finalità, bensì un mezzo per ottenere dei vantaggi tattici in vista della massimizzazione degli effetti di potere dell'ispezione.

Da qui la mobilità o l'adattabilità in quanto seconda caratteristica che spiega la virtualizzazione. Il potere disciplinare riposa sull'individuazione

<sup>6</sup> «De se rendre maître de tout ce qui peut arriver à un certain nombre d'hommes, de disposer tout ce qui les environne, de manière à opérer sur eux l'impression que l'on veut produire, de s'assurer de leurs actions, de leurs liaisons, de toutes les circonstances de leur vie, en sorte que rien ne pût échapper ni contrarier l'effet désiré»; J. Bentham, *Le Panoptique*, Belfond, Paris 1977, p. 4 del *Mémoire* pubblicato per ordine dell'*Assemblée nationale française*. [La traduzione italiana del libro curato da Michel Foucault e Michelle Perrot stranamente non si basa su questo documento, bensì sul testo inglese del *Panopticon* riportato nel quarto volume di *The Works of Jeremy Bentham* – anche se i due scritti sono molto diversi tra loro. Cfr. J. Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia 1983. In questo articolo abbiamo quindi preferito lasciare le citazioni in lingua originale (N.d.T.).]

<sup>7</sup> Ivi, p. 115.

<sup>8</sup> Così, «des cellules sont ouvertes du côté intérieur, parce qu'un grillage de fer peu massif les expose en entier à la vue»; ivi, p. 7 del *Mémoire*.

del trattamento da adattare a ogni caso e sull'attenzione portata all'evoluzione di questi casi. Il che presuppone una ripartizione nello spazio, ma anche l'adattamento permanente di tale ripartizione nel tempo. «La plus grande difficulté jusqu'à présent a été celle de distribuer les prisonniers à l'intérieur des prisons»<sup>9</sup>. Il sogno panoptico sarebbe quello di far corrispondere a ciascun caso un certo regime, in particolare un regime spaziale e temporale.

Chaque homme, selon la différence de ses dispositions, prescrit différentes mesures de sévérité ou d'indulgence. [...] Pour cela il faut faire en sorte [que l'application du principe panoptique] puisse s'étendre à chaque individu parmi les prisonniers, à chaque instant de sa vie et par conséquent à chaque portion de l'espace qui le renferme. Ce problème exige une grande variété de solutions<sup>10</sup>.

È evidente che lo spessore dei muri non consente questo continuo adattamento. Il potere dell'ispezione è limitato dalla pesantezza dei mezzi impiegati. Detto in altri termini, il controllo disciplinare dello spazio risulta tanto più efficace quanto più le separazioni, le compartimentazioni, i *quadrillages* imposti allo spazio si rivelano suscettibili di una evoluzione in funzione di bisogni tattici, cosa impossibile senza delimitazioni più leggere ed elastiche. Le nuove tecnologie di sorveglianza e di controllo hanno permesso un salto qualitativo in questo campo. Leggerezza e mobilità implicano semplicemente una terza esigenza tattica: *la plasticità*. E ancora, senza mezzi leggeri, i più sottili possibili, non si può rispondere al bisogno di delimitare ampi spazi – siano essi numerosi o complessi – che inquadrano una moltitudine di individui in maniera variabile. Più aumenta tale leggerezza, più diminuisce la solidità della delimitazione. La delimitazione totalmente virtualizzata perderebbe qualunque efficacia, non avrebbe alcun effetto di coercizione – cosa che costituirebbe una contraddizione. Per questa ragione, la virtualizzazione delle delimitazioni necessita di un tipo di resistenza del tutto differente dalla semplice durezza. Abbandonando la solidità materiale, la delimitazione virtualizzata trova altrove la sua consistenza. Materialmente, questo significa che le sostanze utilizzate devono non tanto opporsi alla forza che vuole attraversarle, quanto assorbirne l'energia, in modo tale che essa si esaurisca nel suo stesso movimento. Il caso più indicativo è quello del filo spinato. La nozione di elasticità

<sup>9</sup> Ivi, p. 30 del *Mémoire*.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 17 e 18 del *Mémoire*.

implica, più precisamente, che la delimitazione non cerchi di opporsi alla forza che tenta di oltrepassarla, ma faccia giocare questa forza contro se stessa. Nel progetto panoptico ciò si traduce nella ricerca di una influenza sull'“anima” al fine di controllare le forze del corpo. L'efficacia della compartimentazione non è essenzialmente fisica, ma psichica. Non è un potere sui corpi a impedir loro di fuggire oppure di provocare disordini, bensì un potere esercitato sulla psiche (*esprit*). Questo potere consiste nell'interiorizzazione mentale della sorveglianza, in modo che, sentendosi permanentemente sorvegliato, il detenuto si comporti secondo le norme che gli sono state imposte. Ancor più in dettaglio, il sistema dell'ispezione può rivolgere la forza del detenuto contro il detenuto stesso, facendo leva sulla natura del suo interesse.

La douceur n'est pas moins présente que la coercition; à tel point que, vint-on à vous demander qui a le plus intérêt à souhaiter son adoption, vous seriez sans doute en peine de trancher si ce sont les malfaiteurs eux-mêmes ou ceux pour la protection desquels les malfaiteurs sont renfermés<sup>11</sup>.

E si tratta proprio di «rendre inutile l'usage des fers»<sup>12</sup>, grazie alla quarta caratteristica della virtualizzazione della reclusione – di fatto la prima e più centrale caratteristica, allo stesso tempo indispensabile e ricercata: *la reattività* della sorveglianza. «L'inspecteur invisible lui-même règne comme un esprit; mais cet esprit peut au besoin donner immédiatement la preuve d'une *présence réelle*»<sup>13</sup>. Si insiste troppo spesso sulla dimensione eterea della sorveglianza panoptica, talmente interiorizzata dai detenuti da poter funzionare automaticamente, quasi senza sorvegliante e senza concreti interventi. Ma di fatto l'essenziale non consiste in questo, bensì nel rapporto ideale tra la gravidanza (psichica) e la manifestazione psichica del potere di ispezione, tra la permanenza dei suoi effetti e la puntualità delle sue manifestazioni, tra l'efficacia e il costo. Avremmo così un rapporto a tre termini: la repressione psichica, la manifestazione sensibile del controllo e l'interiorizzazione psichica della sorveglianza. Il rapporto ideale tra questi tre termini disegna una piramide. Ciò che è più importante, la base, corrisponde alla dimensione puramente psichica del controllo dei comportamenti, che deve essere il più possibile esteso, permanente e inten-

<sup>11</sup> Ivi, pp. 115-116.

<sup>12</sup> Ivi, p. 116.

<sup>13</sup> Ivi, p. 8 del *Mémoire*.



so. In mezzo ci sono i richiami alla presenza della sorveglianza mediante segnali sensibili. Un passaggio spesso dimenticato del *Panopticon* descrive precisamente il sistema di tubi che deve poter trasmettere il suono da ciascuna cella alla torre di sorveglianza e viceversa. Questo in modo da poter ascoltare ciò che si vede senza essere ascoltati, ma anche in maniera tale da poter indicare seccamente a voce ogni scarto dalla norma. Infine, il vertice corrisponde all'esercizio psichico della violenza repressiva sull'individuo recalcitrante, ma questo non è altro che un punto senza estensione, nella misura in cui, teoricamente, il dispositivo non ha bisogno dell'esercizio di questa violenza fisica<sup>14</sup>.

Ultima caratteristica, la gestione moderna dello spazio implica la ricerca di un'economia propriamente politica. Da qui l'esigenza tattica della *discrezione*. Da un punto di vista operativo, la discrezione permette di proteggere dalle aggressioni le delimitazioni fragili, poiché sono virtualizzate. Da un punto di vista simbolico, essa consente di mascherare o di rendere eufemistico l'esercizio del potere. L'obiettivo del *Panopticon* è di accrescere così considerevolmente gli effetti di potere da diminuirne il costo politico. Infatti, questo spazio speciale è tutto il contrario di un non-luogo. Deriva da qui, per Bentham, l'importanza di organizzarne il carattere "pubblico", in particolare grazie alle visite regolari della popolazione. Il *Panopticon* non dovrebbe infine distinguersi dallo spazio pubblico se non per la particolare intensità del funzionamento dei meccanismi disciplinari che organizzano d'altronde tutta la società. È importante notare che tutte queste caratteristiche sono collegate e si sostengono vicendevolmente. La leggerezza permette l'economia, la mobilità e la discrezione, ma presuppone allo stesso tempo la plasticità, che riposa infine sulla reattività di una costrizione il cui ideale è quello di non doversi mai attualizzare. Tenendo presenti queste caratteristiche, pertanto, non appare più contraddittorio parlare di virtualizzazione della reclusione, dal momento che non la si limita a una semplice de-materializzazione, ma al contrario la si considera una potenzializzazione dell'esercizio spaziale del potere. Lo spazio – organizzato in modo da ren-

<sup>14</sup> Saremmo tentati di percepire l'articolazione di queste tre modalità di azione a immagine della tripartizione che opera Foucault in *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France, 1977-1978*, Seuil/Gallimard, Paris 2004; trad. it. *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005. La punta del triangolo sarebbe il castigo della legge, la parte intermedia rappresenterebbe gli incessanti richiami all'ordine della disciplina e la base del triangolo l'interiorizzazione del controllo. Ciò renderebbe il *Panopticon* un dispositivo ibrido, che esemplifica perfettamente la modernità.



dere inevitabile, in caso di scarto dalla norma, la reazione fisica del potere – deve consentire una dissuasione psichica assolutamente efficace.

Le châtiment, même sous ses formes les plus affreuses, perd son caractère odieux lorsqu'il est dépouillé de cette incertitude sans laquelle le scélérat le plus endurci ne s'exposerait pas à ses coups<sup>15</sup>.

Se si accetta questa concezione della virtualizzazione, la sorveglianza elettronica mobile rappresenta una forma di “reclusione” o di limitazione della libertà quasi perfettamente virtualizzata. In primo luogo, i limiti delle zone di esclusione o di inclusione sono puramente immateriali, essendo ritagliati senza spostare un grammo di materia. Basta tracciarli con un mouse sullo schermo di un computer di controllo del polo PSE-PSEM. Il software di sorveglianza fornisce una carta informatizzata del territorio associata a una griglia temporale. Il sorvegliante PSE-PSEM è incaricato di trascrivere su questa carta le decisioni della magistratura di sorveglianza. Ad esempio: «Zona di inclusione: *Non uscire dalla residenza* [X, a tal indirizzo] (raggio di 01 km). Durante la settimana: prima delle ore 07.00-dopo le ore 20.00. Nel fine settimana e nei giorni festivi: prima delle ore 07.00-dopo le ore 21.00. Zona di esclusione: *Non recarsi presso: [tale città] (raggio di trenta chilometri attorno a questo comune)*». La trascrizione di questi obblighi spaziali prende la forma di un cerchio fatto da pixel blu intorno alla collocazione segnata sulla carta e di un cerchio rosso intorno alla città e ai suoi dintorni.

In secondo luogo, a ciascun caso corrispondono limitazioni particolari tracciate sullo spazio geografico informatizzato, pubblico e privato, senza che questo spazio sia in alcun modo concretamente modificato – una circostanza su cui occorre insistere. Da questo punto di vista, le possibilità di individualizzazione delle costrizioni spaziali sono numerose: l'interdizione di tutto il territorio eccetto una città, l'interdizione di avvicinarsi al domicilio della vittima all'altro capo della Francia, etc. Del resto, è possibile modificare queste zone o aggiungerne delle nuove solo con qualche clic del mouse (anche se questo richiede una decisione giudiziaria). Non c'è quasi alcun freno tecnico alla mobilità o all'adattabilità delle delimitazioni informatizzate, con una velocità quasi istantanea e a costo zero.

In terzo luogo, l'efficacia dell'interdizione non dipende assolutamente dalla resistenza dei materiali, poiché non vi è nulla di fisico a impedire di

<sup>15</sup> Ivi, p. 116.

entrare o uscire dalle zone definite. Queste delimitazioni sono in qualche modo indistruttibili, visto che non c'è niente da distruggere. La loro "solidità" dipende dall'interiorizzazione dei propri obblighi da parte del sorvegliato, che non ha nessun interesse a violarli, sotto pena di vedere revocata questa misura e dunque di essere nuovamente incarcerato. Analogamente al principio del *Panopticon*, i limiti de-materializzati traggono la loro consistenza dalla semplice possibilità dell'azione materiale del potere sotto forma della reclusione dietro le concrete mura della prigione. La violenza virtuale è una potenzializzazione della violenza psichica, più comunemente chiamata *una minaccia*.

«Lui sa che cos'è la galera, non ha voglia di ritornarci, davvero! C'è stato otto giorni... Ha perso cinque chili in otto giorni. Eh sì! Proprio così! È stato estremamente brutto ritornarci, molto brutto! Oh! Tutto questo lavora nel senso giusto...» (CIP, *Conseiller d'insertion et de probation*)<sup>16</sup>.

In quarto luogo, l'efficacia del dispositivo riposa sulla reazione automatica della sorveglianza. Si tratta innanzitutto di un allarme sonoro prodotto dal ricevitore portatile (corredato da un breve messaggio visivo); poi, se l'individuo possiede un cellulare, arriva una richiesta telefonica di spiegazioni; e infine, nel caso in cui egli non raggiunga una zona autorizzata, sono allertate le forze dell'ordine, che lo ricercano come un evaso, coadiuvate dalle informazioni del dispositivo di geo-localizzazione. Tale "risposta graduata" è assimilata da un individuo che sa di essere permanentemente sorvegliato (o piuttosto localizzato), così che egli non possa dimenticare questa sorveglianza, e quindi non possa avere alcun dubbio circa la reazione fisica del dispositivo.

Infine, non soltanto la chiusura di queste zone è discreta, ma anche semplicemente invisibile. Non esiste che per la persona che porta il bracciale, sotto forma della rappresentazione che tale persona se ne fa e, più concretamente, sotto forma di segnale di avvertimento sonoro che scatta quando oltrepassa una soglia proibita. Lo stesso bracciale si nasconde in modo relativamente facile sotto i vestiti. Il ricevitore portatile, almeno fino a un certo punto, non è identificabile nella sua funzione. È così che di-

<sup>16</sup> Gli estratti di queste interviste provengono dalla ricerca già menzionata. I *conseillers d'insertion et de probation* (CIP) fanno parte del personale dell'amministrazione penitenziaria francese, incaricati, tra le altre cose, del controllo delle persone nello "spazio aperto" [*en "milieu ouvert"*].

viene possibile esercitare una violenza spaziale concreta, ovvero il controllo degli spostamenti di un corpo, senza che questa violenza possa essere percepita o mostrata attraverso gli strumenti che la consentono. Le mura della prigione o, meglio, il filo spinato, potevano simboleggiare adeguatamente la violenza dell'incarcerazione. Il semplice ricevitore GPS o anche il braccialetto in plastica non rappresentano in alcun caso la specificità di una "incarcerazione virtuale". Tanto più che il perfezionamento delle tecnologie utilizzate non smette di rendere più leggeri i referenti materiali di questo controllo psichico.

### *La virtualizzazione e l'effetto panoptico*

«À tout instant, ayant motif de se croire surveillé, et n'ayant pas les moyens de s'assurer du contraire, il croie qu'il en est ainsi»<sup>17</sup>. La funzione del *Panopticon* è di assicurare «l'omniprésence apparente de l'inspecteurs»<sup>18</sup>. Una sorveglianza classicamente intesa, ovvero uno sguardo diretto sull'oggetto sorvegliato, non può essere realmente totale, nella misura in cui esistono sempre degli angoli morti e delle zone d'ombra. Questi difetti impliciti nella sorveglianza, e cioè la capacità da parte del sorvegliato di nascondere qualcosa, sono tanto più importanti quanto più il sorvegliato è in possesso di informazioni sul dispositivo di sorveglianza. Nel caso più semplice, egli stesso può osservare il sorvegliante che lo osserva, e può approfittare di ogni sua più minima *défaillance*. Più conosce il funzionamento esatto del dispositivo – le sue zone di azione e il suo regime temporale, le sue procedure e i suoi limiti – più può sfruttarne le mancanze. L'idea architettonica del "vedere senza esser visti" consisteva quindi nel privare il sorvegliato di ogni informazione circa il funzionamento dell'ispezione che poteva essere da lui sfruttata in qualche modo. Tale idea consiste nella creazione della più grande dissimmetria possibile di conoscenze: tutto da una parte, niente dall'altra.

Nel *Panopticon* architettonico, questa dissimmetria della conoscenza è prodotta dalla creazione di un'ottica artificiale, il cui segreto è essenzialmente quello di permettere uno sguardo indiretto. Ma si tratta pur sempre di raggi di luce, o di onde sonore, che nonostante tutto assicurano un

<sup>17</sup> J. Bentham, *op. cit.*, p. 98.

<sup>18</sup> Ivi, p. 111.

“contatto” fisico tra il sorvegliato e il sorvegliante. Questo significa che il sorvegliato sa quali informazioni fornisce, poiché si tratta di quel che il suo corpo dà a vedere e a intendere. Egli sa pure come queste informazioni sono ricevute e trattate, visto che il sorvegliante ha solo due occhi e due orecchie come le sue, ed è dunque sullo stesso piano di realtà.

Con la sorveglianza elettronica e il superamento dell’ottica, la dissimmetria dell’informazione compie un balzo in avanti. Non si tratta più di creare semplicemente un differenziale sullo stesso livello, quello della propagazione della luce o del suono, ma di creare un salto da un piano a un altro, dal piano fisico della percezione al piano delle informazioni computerizzate. Il dispositivo tecnico si frappone tra il sorvegliato e il sorvegliante, traduce degli elementi di un comportamento in informazioni digitali percepite da un ispettore assente dalla scena che osserva. Oltre alla certezza panoptica di essere osservati, la sorveglianza elettronica crea una incertezza sulla natura di questa osservazione. La nozione di interiorizzazione della sorveglianza deve quindi essere precisata.

L’effetto psicologico ricercato dal *Panopticon* architettonico è già di fatto più intenso di una semplice interiorizzazione: si tratta di produrre una forma di “paranoia” della sorveglianza, ovvero la credenza non razionale di essere permanentemente sorvegliati da un’istanza malevola (almeno per colui che vorrebbe contravvenire alle norme di comportamento imposte). La sorveglianza elettronica, dal canto suo, sembra favorire presso certuni un forte senso di persecuzione. I sorvegliati hanno solo un’idea molto vaga della potenza reale del dispositivo. A causa di ciò, essi tendono in tutta evidenza a immaginare una sorveglianza molto più estesa di quella che realmente è.

«Man mano scoprivo il funzionamento del materiale. E quindi questo ha permesso di poter rispettare le proibizioni che ho per certe cose, che non devo andare ai giardini pubblici per via di quest’affare e tutte queste cose qua [...]. Nei giardini pubblici non ci devo andare quindi, senno qua scatta automaticamente, ecco!» (Sorvegliato).

Inutile dire che non è così, perché resta tecnicamente molto difficile definire ogni giardino pubblico di una città come zona d’esclusione. Tuttavia, nessuno ha fatto qualcosa per disingannare questo sorvegliato. Un simile vantaggio tattico inerente al dispositivo tecnico non può che essere strumentalizzato dagli agenti incaricati del controllo (*conseillers d’insertion*

*et de probation* e sorveglianti PSE-PSEM), qualunque sia del resto la loro buona volontà.

«La zona d'inclusione è casa sua [...]. Ha attorno 160 metri, ed è molto. [...] E giustamente l'abbiamo appena scoperto grazie alla seconda indagine di fattibilità sul suo nuovo domicilio [...]. Questo vuol dire che anche se è a casa sua può andare a comprare il pane se ce l'ha di fronte! Vede? Lui non ne sa niente. E non che questo sia un male!» (CIP).

Tuttavia, non bisogna sopravvalutare l'affermazione di Bentham, secondo cui il *Panopticon* potrebbe funzionare anche senza che nella torre centrale ci sia qualcuno, poiché la sorveglianza è interiorizzata dai detenuti. Questo non è che un caso limite, un punto ideale, che consente a Bentham di esprimere l'essenza del suo progetto: esercitare un potere sulla psiche (*esprit*). D'altronde egli insiste sul fatto che, in concreto, i detenuti dovrebbero essere realmente posti sotto sorveglianza per la maggior parte di tempo possibile. «Plus un individu donné se trouvera, à un moment donné, sous surveillance, et d'autant plus fort, d'autant plus intense sera son sentiment qu'il en est ainsi»<sup>19</sup>. Poiché anche nel cerchio panoptico, certuni potrebbero per qualche istante sfuggire alla vigilanza dei guardiani. Quindi, «l'expérience, nourrie d'abord de légères transgressions, et se développant, à proportion de ses succès, vers des actes de plus en plus considérables, ne peut manquer de lui enseigner la différence entre une surveillance relâchée et une surveillance stricte»<sup>20</sup>.

L'ispezione panoptica, per come la sognava Bentham, è tecnicamente realizzata dalla sorveglianza elettronica (in particolare dallo PSEM). A monte dell'interiorizzazione della sorveglianza da parte di chi vi è sottoposto e che ne recepisce mentalmente gli effetti (“*l'onnipresenza apparente*”), il dispositivo tecnico permette effettivamente di non “perderlo di vista”, di registrarne tutti gli spostamenti e di segnalare automaticamente tutte le infrazioni, ovvero di assicurare la «*présence réelle*»<sup>21</sup> dell'ispettore. L'automatizzazione psichica del funzionamento del potere di sorveglianza è qui

<sup>19</sup> Ivi, p. 110. «Ce qui, ici, n'est pas moins important, c'est que, pendant la plus grande proportion de temps possible, chaque individu soit en fait sous surveillance. Il en découle que dans toutes les applications du principe, l'inspecteur peut avoir l'assurance que la discipline a précisément l'effet qui lui est assigné»; ivi, p. 109.

<sup>20</sup> Ivi, p. 110.

<sup>21</sup> Ivi, p. 111.

raddoppiata, sempre già verificata dalla sua automatizzazione tecnica, non certo perfetta – restano delle “zone d’ombra” – ma considerevolmente più compiuta rispetto alla sua forma architettonica.

D’altro canto, Bentham insiste sulla necessità di ricordare regolarmente la presenza dell’ispettore, attraverso la voce o la reazione fisica. Lo PSEM non smette di manifestarsi all’attenzione del sorvegliato, in modo che difficilmente egli possa dimenticarne la presenza – è questo che ne assicura la pregnanza. Il sorvegliato è concretamente il “*portatore*” della “*situazione di potere*” sotto forma del braccialetto alla caviglia e del ricevitore che deve mantenere su di lui secondo una precisa modalità (alla cinta o a tracolla). Il ricevitore emette numerosi allarmi sonori che non sono necessariamente dovuti a mancanze; in particolare, ciò si verifica quando c’è una perdita di segnale (parcheggi sotterranei, centri commerciali, sale cinematografiche, etc.). Bisogna stare attenti alle differenti informazioni emesse dal ricevitore in modo da rispondervi rapidamente. Bisogna anche ricaricarlo regolarmente. Tutte queste costrizioni, che non sono direttamente imposte dalla legge ma che si riferiscono più in generale alla costrizione del braccialetto, e tra cui ve ne sono alcune soggette a un certo malfunzionamento, hanno come effetto quello di manifestare la “*presenza reale*” dell’ispettore.

«Eh sì, ci sono riuscito con questa disciplina! Sono riuscito a... quando... mettiamo che scatta. Bene! La prima cosa che faccio, mi dico “Oh! Attenzione!” e provo a non farlo scattare. Eh, ma non sempre è possibile! A volte scatta quando ce l’ho in tasca. Bene! Certe volte scatta anche quando non dovrebbe. Vado fuori e scatta. E quindi non funziona bene, è per questo che ci sono certe piccole costrizioni cui bisogna fare attenzione. Si deve stare all’erta!» (Sorvegliato).

Appare qui una sfumatura importante della virtualizzazione dell’esercizio del potere intesa come de-materializzazione, come sparizione delle costrizioni materiali. L’effetto psichico dello PSEM è indissociabile dalla sua presenza fisica, dalla sua materialità e dal suo “peso”.

«Non so fino a che punto tutto ciò non diventi una protesi. Quando si parla di interiorità del dispositivo con gli orari, con le zone di esclusione. Senza dubbio è interiorizzato mentalmente, di certo per lui. È così che può... Può funzionare solo così. E credo che ci sia un rapporto con l’apparecchiatura tale per cui essa deve diventare parte integrante, o quasi, del corpo. È più di un anno che porta il braccialetto» (CSIP, *Chef de service d’insertion et de probation*).

«Être incessamment sous les yeux d'un inspecteur, c'est perdre en effet la puissance de faire le mal, et presque la pensée de le vouloir»<sup>22</sup>. La finalità del *Panopticon* non è essenzialmente repressiva. Non si tratta di combattere e nemmeno di impedire l'azione di un individuo, ma di far sì che un certo tipo di azione non abbia luogo perché risulta impossibile progettarne l'azione. Questo effetto preventivo è ottenuto grazie a un gioco sul calcolo degli interessi effettuato dall'individuo in quanto soggetto razionale. Qual è l'interesse del detenuto? Quello di trovarsi, a fronte di una infrazione, dinnanzi a una inevitabile repressione fisica del dispositivo, oppure quello di approfittare della "mitezza" del suo normale funzionamento? Il dispositivo panoptico ha la funzione di catturare questo gioco di interessi attraverso il gioco dell'ispezione.

In termini benthamiani, dal momento che la sorveglianza non è perfetta, l'individuo inteso come soggetto razionale effettua necessariamente un calcolo del rischio per ogni azione che vuole intraprendere. Egli si chiede se valga la pena tentare di fare questo o quest'altro. A causa di ciò, il dispositivo di controllo conserva un ruolo repressivo, quello della capacità che gli è propria di impedire tale azione. Vi è un'opposizione tra il "*fare potenzialmente del male*", ovvero la volontà dell'individuo potenzialmente malevolo, e il potere del dispositivo disciplinare di impedire questo passaggio all'atto. Se invece l'ispezione è perfetta, e cioè se il detenuto inteso come individuo razionale ha la certezza di essere scoperto, non soltanto gli si impedisce di agire, ma anche di chiedersi se valga la pena tentare un'azione del genere. Non si può nemmeno dire che ci sia opposizione tra il sorvegliato e il sorvegliante poiché, in quanto essere razionale, il sorvegliato non può che accettare il funzionamento del dispositivo.

A un primo livello, si tratta di una semplice conformità alla norma indotta dalla certezza della reazione repressiva.

«Se vuole, in questo periodo di prova, in questo periodo di un anno con il braccialetto, ho avuto un piccolo problema con il [responsabile della residenza]. Ci siamo un po' strapazzati l'uno con l'altro, sono andato alla casa circondariale [*maison d'arrêt*] mercoledì pomeriggio e sono ritornato giovedì mattina [...]. Dunque, nella casa circondariale mi hanno tolto il braccialetto [...]. E dopo è stato il sorvegliante del [centro penitenziario] che è tornato e me l'ha riallacciato [...]. Mi ha detto: "Adesso sta a lei fare attenzione a quello che fa" – e ancora: "Più nessun errore perché sennò direzione... Lei riparte e ritorna da noi!" [...]. Dentro di me

<sup>22</sup> Ivi, p. 8 del *Mémoire*.



dicevo: “Ah! L’ho recuperato, adesso sono fuori. Sta a me fare attenzione a non ripetere l’esperienza di ritornare nella casa circondariale!”» (Sorvegliato).

A un secondo livello, che rappresenta la vera finalità panoptica, si tratta di ottenere un’adesione all’esistenza stessa del dispositivo di ispezione. In Bentham la finalità del *Panopticon* è la maggiore felicità per il più ampio numero di persone. Sicuramente la felicità dei detenuti “irrecuperabili” può benissimo essere sacrificata, senza tuttavia inutili eccessi, ma per gli altri detenuti, la funzione correttiva del *Panopticon* consiste esattamente nel «réformer les mœurs des personnes détenues, afin que leur retour à la liberté ne soit pas un malheur, ni pour la société, ni pour eux-mêmes»<sup>23</sup>.

Visto che gli effetti dell’ispezione sono orientati verso la felicità degli individui sorvegliati, non è più semplicemente questione di conformarsi alla norma per impotenza, restando di per sé recalcitranti, ma di identificare il proprio interesse con il funzionamento del dispositivo, nella misura in cui non è più possibile concepirne la differenza.

«Se si lavora [...], appena si finisce il lavoro, hop! Si rientra a casa, ma là non si può dire: “Beh, andiamo a fare un giro per la città!” No! Non si può [...]. E poi dopo non funzionerebbe mica. Si prenderebbero delle cattive abitudini, non funzionerebbe, bisogna rispettare le... Ci danno fiducia, bisogna che noi gli si possa dire: “Ecco! Abbiamo ben meritato la fiducia!”» (Sorvegliato).

Lo scopo del *Panopticon* era di «rendre inutile l’usage des fers»<sup>24</sup> e, per estensione, permettere una forma di sanzione non afflittiva, quasi non punitiva. Una forma di trattamento che potrebbe modificare gli individui senza utilizzare la tortura, attraverso un gioco sulla loro psiche mediante un controllo morbido sui loro corpi. Tuttavia, già nel 1819, il filantropo della *Société royale des prisons* tende a respingere l’organizzazione panoptica in virtù della priorità accordata alla riabilitazione del detenuto. «Sans doute, l’inspection est plus facile mais elle est aussi, pour le détenu, plus pénible, plus gênante, plus honteuse: il ne peut un moment se dérober à cette contrainte fatigante; il doit s’habituer à un système continuel d’hypocrisie ou de préoccupation»<sup>25</sup>. Il *Panopticon*, se permette di evitare le catene,

<sup>23</sup> Ivi, p. 6 del *Mémoire*.

<sup>24</sup> Ivi, p. 116.

<sup>25</sup> Laborde, *Rapport à S.E. Le ministre de l’intérieur sur les prisons de Paris et sur les améliorations dont elles sont susceptibles*, citato da Catherine Duprat in M. Perrot, *L’impossible prison*, Seuil, Paris 1980, pp. 98 e 99.

possiede il proprio regime penale, più difficile da afferrare e da rappresentare, a causa della virtualità della sua azione.

Si tratta innanzitutto di una sofferenza che spesso si definisce psichica, ma che si manifesta invece attraverso una sofferenza fisica che è comunemente chiamata stress. Lo stress è legato all'“apparente onnipresenza” dell'ispettore.

«Allora, è un tipo che di base è abbastanza ansioso, quindi si controlla quasi ogni cinque minuti per vedere se non l'ha perso! [...] Ha dei problemi a restare sereno con quest'affare perché ha sempre l'impressione di averlo perduto, che lo stiano per chiamare, che i gendarmi stiano per arrivare!» (CIP).

E si tratta anche dello stress legato alla minaccia permanente della repressione, e per il sorvegliato questo equivale alla prigione.

«È questo che è stressante. Bisogna sempre giustificarsi perché si arriva in ritardo [la persona interrogata simula un dialogo con il sorvegliante PSE-PSEM]: “Beh sì! Ma ero là”, “Ah, sì! Ma lei lo sa che ha degli orari?”, “Beh, sì! Ma ascolti! Sono partito un po' in ritardo, ecco tutto. Non vedo cosa ci sia di male!”, “Beh, no, ma è il giudice che decide” [...]. “E va bene! Fino ad ora ho comunque evitato due reincarc... reincarc... reincarc... va bene! Oh! Ci arrivo! Reincarc... uff...” – [Domanda:] “...cerazioni?” – [Risposta:] “Grazie!”» (Sorvegliato).

Questo stress è accentuato dalla creazione di situazioni di urgenza dovute al dispositivo di controllo, che induce comportamenti dettati dallo spavento, se non, talvolta, addirittura dal panico.

«Beh! Per gli orari. Quando sono al lavoro va bene! Beh, mi dico: “Bisogna rientrare...” Come ieri che ho avuto un problema visto che bisognava integrare le ore di lavoro rispetto al mio... Siccome non c'erano treni, mi sono detto che avrei fatto l'autostop e, alla fine, è successo che sono rientrato un po' tardi!» (Sorvegliato).

L'ispezione permanente legata ad obblighi spaziali e temporali, non già in una situazione detentiva, ma in un ambiente “libero”, produce una intensificazione importante dello stress legato alla vita quotidiana. Essa produce situazioni di urgenza, drammatizzate dalla minaccia dell'incarcerazione. Induce, infine, una pressione psichica continua che può portare al collasso degli individui già di per sé fragili.

«Si vede che si tratta di qualcuno che vuole sempre fare bene, ed ecco... Bisognerà vedere l'impatto psicologico... Ad ogni modo, li si rende ancora più forti, forse... [risate]» (CIP).

Ma questo regime penale così particolare, così spirituale, di “castigo”, forse non è nient'altro che la “vera” modernità della pena per come la tecnologia permette finalmente di raggiungerne la purezza. È quello che Bentham afferma con una forza carica di un'ambiguità che lascia di certo turbati<sup>26</sup>, e che Tocqueville esprime con la più grande chiarezza.

L'interno delle celle di Philadelphia ci ha presentato un colpo d'occhio totalmente nuovo e pieno di interesse. Il detenuto che vi è rinchiuso gode generalmente di buona salute, è ben vestito, ben nutrito, dorme bene, ha alla sua portata una serie di beni fisici che mai fino ad allora ha avuto a disposizione ed è felice di riconoscerlo. Tuttavia, egli è profondamente infelice; il castigo tutto intellettuale che gli è inflitto getta nelle profondità della sua anima un terrore più profondo delle botte e delle catene. È proprio così che una società illuminata e umana deve voler punire? La pena qui è nello stesso tempo la più dolce e la più terribile che sia mai stata inventata; si rivolge solo alla mente dell'uomo, ma esercita su di lui un incredibile dominio<sup>27</sup>.

*Traduzione dal francese di Orazio Irrera*

**Olivier Razac**

*École nationale d'administration pénitentiaire (ÉNAP)*

*orazac@yahoo.fr*

<sup>26</sup> «Confiné dans une de ces cellules, son moindre geste, la moindre expression de son visage captés à tout moment, quelle raison invoquerait-on pour soumettre à [la rigueur des fers] même le scélérat le plus furieux? Ayant toute liberté de mouvements dans l'espace qui lui est alloué, que pourrait-il faire de pire pour passer sa rage que de se jeter le crâne contre les murs? Et qui d'autre que lui aurait à pâtir de ce déchaînement de violence? Il ne pourrait être gênant que pour l'ouïe (gêne à laquelle, au demeurant, les fers sont bien incapables de remédier) et, alors, s'il ne veut point se rendre à la raison, le bâillon suffirait à le réduire au silence – tout à la fois méthode naturellement efficace et châtiment, dont la seule perspective serait probablement assez puissante pour qu'elle n'ait pas à être appliquée»; J. Bentham, *op. cit.*, p. 116.

<sup>27</sup> A. de Tocqueville, citato in M. Perrot, *Les ombres de l'histoire. Crime et châtiment au XIX<sup>e</sup> siècle*, Flammarion, Paris 2003, p. 152.